

ECONOMIA

Ma quando si rinnovano i contratti di lavoro?

- Sono quasi otto milioni i dipendenti in attesa, ma i ritardi si allungano
- Ben quarantaquattro sono scaduti, 15 nella Pubblica amministrazione

#iostococonlunita

Nel giorno in cui perfino papa Francesco twitta «Quanto vorrei vedere tutti con un lavoro decente! È una cosa essenziale per la dignità umana», arrivano le oramai solite brutte notizie per i lavoratori italiani.

29 MESI DI ATTESA MEDIA

Sono sempre di più - ben 7,9 milioni nel mese di maggio - i lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale. L'attesa media, per chi ha il contratto scaduto, è salita a circa due anni e mezzo: è in media di 29,3 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 15,5 mesi per quelli del settore privato. I numeri dell'Istat certificano e confermano una china sempre più pesante per lo strumento del contratto nazionale. Tra i contratti monitorati dall'indagine si è registrato il recepimento di un solo accordo (radio e televisioni private), mentre nessun accordo è venuto a scadenza.

E se ieri mattina sembrava che fosse stato firmato il contratto dei giornalisti, nel pomeriggio la notizia è stata smentita: la trattativa fra editori - Fieg - e sindacato giornalisti - Fnsi - è tornata in alto mare anche per le po-

lemiche proprio sull'equo compenso previsto - e considerato troppo basso - per i lavoratori precari.

Pertanto, alla fine di maggio, sono in vigore 31 contratti che regolano il trattamento economico di circa 5 milioni di dipendenti che rappresentano il 37,7% del monte retributivo complessivo. Nel settore privato l'incidenza è pari al 51,6%, con quote differenziate per attività economica: nel settore agricolo è del 6,8%, mentre è dell'80,6% nell'industria e del 27,4% nei servizi privati. Complessivamente i contratti in attesa di rinnovo sono 44 (di cui 15 appartenenti alla pubblica amministrazione) relativi a circa 7,9 milioni di dipendenti (di cui circa 2,9 milioni nel pubblico impiego).

Alla fine di maggio i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 38,5% degli occupati dipendenti e corrispondono al 37,7% del monte retributivo osservato.

Sul comparto pubblico, che attende dal 2009 il rinnovo, ora alle prese con la riforma varata dal decreto Renzi, si spera che arrivino buone notizie dalla legge di Stabilità: lì il ministro Marianna Madia si è impegnata a trovare le risorse necessarie per

sbloccare gli stipendi dei 3,3 milioni di lavoratori statali, che a legge vigente sarebbero bloccati fino al 2017.

Non va meglio sul fronte degli stipendi. A maggio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,3% nei confronti di maggio 2013. Complessivamente, nei primi cinque mesi del 2014 la retribuzione oraria media è cresciuta dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2013. Con riferimento ai principali macrosettori, a maggio le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dell'1,6% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. I settori che a maggio presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: telecomunicazioni (3,1%); gomma, plastica e lavorazione minerali non metalliferi (3,0%) ed estrazione minerali (2,9%). Si registrano variazioni nulle nel settore edile e in tutti i comparti della pubblica amministrazione.

Tornando alle parole del Papa, sempre su twitter sono state riprese dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso, che ha commentato: «Viva le parole di Pontifex_it #lavorodecente per tutti».



Il manichino con le sembianze di Marchionne, licenziati gli autori FOTO LAPRESSE

Marchionne licenzia quattro operai a Nola

#iostococonlunita

Lo chiamano «reparto-confino» perché da anni la Fiat ci mandava gli operai meno gestibili - quasi tutti iscritti ai Cobas - e da anni lì non si produce praticamente niente. La Fiat ha inviato 5 lettere di licenziamento per giusta causa ad altrettanti operai del polo logistico di Nola per le manifestazioni del 5 e 10 giugno scorsi, quando inscenarono una protesta molto forte per chiedere il ritorno a Pomigliano degli oltre 300 lavoratori distaccati dal 2008 e da allora in cassa integrazione in scadenza il 13 luglio e rinnovata nei giorni scorsi dalla Fiat per un anno.

Proteste durante le quali sono comparsi un manichino impiccato con la foto dell'amministratore delegato incollata al posto del volto e una finta bara, a inscenare una veglia funebre. Un modo, sostengono gli operai, per ricordare i suicidi e tentati suicidi di alcuni lavoratori in cassa integrazione. Il riferimento era alla morte di una operaia dello stesso reparto, Maria Baratto, che a maggio si era tolta la vita nella sua casa di Acerra.

Ma per Fiat le lugubri proteste «costituiscono una palese violazione dei più elementari doveri discendenti del rapporto di lavoro, ed hanno provocato gravissimo nocimento morale all'azienda ed al suo vertice societario». Lo rende noto il comitato Cassaintegrati e licenziati dello stabilimento Fiat di Pomigliano.

Si tratta di quattro cassaintegrati e di un lavoratore che era già stato

raggiunto da precedenti provvedimenti dell'azienda, con cui è in causa. I nuovi licenziamenti sarebbero dunque quattro. Lo rende noto il Comitato di lotta cassaintegrati e licenziati Fiat, che sostengono che gli operai avrebbero messo in scena «un'azione del tutto simbolica e caricaturale».

Il comitato rende noto anche che, oltre ai 4, ha ricevuto la lettera di licenziamento anche Mimmo Mignano, ex lavoratore del Giambattista Vico, che è in causa con l'azienda per altri due licenziamenti avvenuti nel 2006 e nel 2007, la cui ultima udienza dovrebbe svolgersi il prossimo 17 luglio. Fiat, nella missiva recapitata martedì, lo informa che nel caso il giudice gli riconosca il diritto al reintegro verrà nuovamente lasciato a casa per i fatti di giugno.

OGGI SCIOPERO DI 2 ORE

I lavoratori e il comitato, ora, annunciano nuove forme di protesta, a cominciare dalla proclamazione di due ore di sciopero per oggi, dalle 13 alle 15, in concomitanza con un presidio davanti ai cancelli dello stabilimento di Pomigliano.

Licenziamenti per motivi disciplinari non sono una novità nell'era Marchionne. Tre operai iscritti alla Fiom - Giovanni Barozzino (ora senatore di Sel), Antonio Lamorte e Marco Pignatelli - furono licenziati perché durante uno sciopero interno notturno, avevano bloccato, per l'azienda, un carrello per il trasferimento di materiali a chi non scioperava. Dopo una lunga querelle giudiziaria i tre sono stati reintegrati per sentenza della Cassazione, anche se la Fiat per anni ha deciso di pagarli ma di non farli lavorare.



Con i tagli non si crea la nuova banca e il futuro bancario

È prevedibile una gestione non facile del rinnovo del contratto collettivo nazionale per i lavoratori del credito, 300 mila circa. Ma le difficoltà che stanno incontrando i primi passi di quello che è difficile definire negoziato perché si estrinseca, per ora, nella comunicazione, sia pure al tavolo, delle rispettive posizioni, sono maggiori delle pur non ottimistiche previsioni. Secondo la delegazione dei banchieri vi dovrebbe essere, innanzitutto, un congelamento degli stipendi per due anni, con rinuncia, tra l'altro, agli scatti e all'adeguamento all'inflazione, mentre la rivendicazione sindacale presenta la richiesta di un aumento di 175 euro, il che misura la distanza tra le posizioni, anche assumendo l'obiettivo di una realistica mediazione. Se a ciò si aggiungono le richieste della parte datoriale di ridurre pesantemente il numero dei "quadri", di differenziare i trattamenti in funzione delle aree di competenze, di ridimensionare il ruolo della contrattazione aziendale e di avere ampia discrezionalità nelle decisioni di esternalizzazione dei servizi, allora si può dedurre come lo svilup-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il rinnovo del contratto è bloccato da una profonda divergenza tra imprese e sindacati. Un cambio del sistema non può essere pagato solo dai lavoratori

po del negoziato, se le posizioni resteranno ancorate alle rispettive piattaforme, sia impervio. Dopo le ferie sarà difficile una ripresa delle trattative senza il ricorso ad azioni di lotta da parte dei lavoratori.

Che il sistema bancario abbia incontrato, con la crisi, problemi straordinari non può essere messo in dubbio. Che difficoltà siano tuttora presenti, anche se progressivamente ridotti e localizzati in aree specifiche del settore, è altrettanto vero. Che occorra sapere definire le linee di evoluzione della banca e cogliere le trasformazioni che, volenti o nolenti, si imporranno è del pari fondato, a patto che il tutto non diventi uno slogan, come sta accadendo con la formula della banca "multicanale", oppure che l'evoluzione non diventi un'occasione per politiche contrattuali solo riduzionistiche, quando invece dovrebbe essere sospinta per riformare solidamente con il personale. Nelle difficoltà accennate c'è anche la parte che spetta a gestioni inadeguate, a ritardi nella governance, a carenze organizzative, a miopie strategiche. La mano data alle banche dagli Or-

gani di controllo è stata rilevante (anche se, dal punto di vista finanziario, l'apporto dello Stato è risultato di entità assai contenuta ed ha generato forti guadagni netti); il contributo della Bce è stato fondamentale, rompendo il pericoloso legame tra banche e debito sovrano; l'apporto di lavoro e di partecipazione del personale è stato ancora più importante che nei periodi meno turbolenti. Di tutto ciò è difficile dimenticarsi quando, come parti sociali, si è chiamati a delineare il futuro del lavoro nelle banche. Mettere insieme ipotesi regressive sul terreno normativo, economico, organizzativo e delle relazioni industriali è troppo. Lo si fa per poi cogliere fior da fiore, nella trattativa con i sindacati? Con l'intento, quindi, di abbandonare, da parte dell'Associazione bancaria, alcune richieste, se si aprono possibilità di mediazione? Anche se fosse questa la linea interpretativa, non ci sarebbe da essere rassicurati perché non è, questo, il momento dei tatticismi. È, invece, il tempo di concentrare il negoziato su punti specifici nei quali si saldino gli interessi reciproci e che corrispondano all'esigenza di una effi-

ciente evoluzione della funzione bancaria. È una questione di misura, gradualità, ma anche di valutazione del merito, delle professionalità ed esperienze acquisite. La nuova figura del bancario si costruisce, in raccordo con la nuova fisionomia della banca, non mirando, con un chiodo fisso, solo ai tagli, ma includendo nella riflessione i giovani assunti e da assumere, disciplinando la materia degli esodi (e qui entra in ballo il Governo), chiarendo gli obiettivi strategici a livello aziendale, e i passi da compiere nella direzione della maggiore efficienza ed efficacia dei processi decisionali, coinvolgendo i lavoratori nelle innovazioni. In altre circostanze (nella metà degli anni novanta) lo sforzo delle organizzazioni sindacali, del Governo e delle banche, sotto la regia della Banca d'Italia, riuscì a superare un difficile momento per il sistema e per l'economia in genere. È sperabile che l'Abi, che si appresta a tenere l'assemblea annuale il 10 luglio, voglia reimpostare il negoziato. Antonio Patuelli, presidente dell'Assobancaria, ha sensibilità istituzionale e sociale per imprimere, in prima persona, una svolta.